

# COME E PERCHÈ ABBIAMO SMESSO DI CREDERE ALLA SCIENZA E A CHI OGGETTIVAMENTE NE SA PIU' DI NOI

LIVIA PANDOLFI

La matematica non è un'opinione. Il modo di dire ha, in effetti, un significato molto più vicino alla vita reale di quanto si pensi. La fatidica frase fu pronunciata -pare- nel 1879 da Bernardino Grimaldi, ministro delle Finanze del governo Cairoli II, alle prese con i conti pubblici e all'introduzione della famosa e poco digerita 'tassa sul macinato'. Caduto il governo, proprio a causa delle polemiche legate all'ingrato balzello, il Re propose allo stesso Cairoli di rifare l'esecutivo. Ma il povero ministro rispose proprio così per spiegare che, anche allora, alla matematica non si poteva derogare e che la tassa, ingrata, brutta e cattiva serviva alla sopravvivenza dei conti pubblici.

Oggi, però, a quanto pare, il famoso adagio sembra aver perso significato. Dal momento che il popolo italiano sembra essere conquistato dalle opinioni di parte, spesso banderuole al vento a seconda del momento e della convenienza. E, invece, è bene dirlo: così non è. I numeri sono numeri e quantificano oggettivamente i fenomeni che ci circondano. Che ci piaccia o no.

Certo, anche i numeri possono essere interpretati ma fino ad un certo punto. Spieghiamoci bene e facciamo qualche esempio chiaro. Prendiamo il caso della crescita del Pil, il prodotto interno lordo che serve a misurare quanta ricchezza produciamo in un anno. Un numero che ci dice

# STATISTICA NON È UN'OPINIONE

se l'economia sta andando avanti o no e se, in buona sostanza, al livello generale stiamo meglio o peggio.

Ebbene l'Istat, l'istituto centrale di statistica, in cui lavorano ricercatori statistici, matematici, ingegneri, fisici, calcola questo indice con regole matematiche. E' un processo complesso, che coinvolge oltre 100 persone. Per giungere al risultato finale gli statistici producono infatti circa 88.000 numeri intermedi. Il Pil è l'insieme di tutti i beni e i servizi prodotti da un paese in un determinato periodo: dai prodotti agricoli alle automobili, dalle navi ai servizi erogati da banche, assicurazioni e aziende pubbliche: si tratta insomma di una gigantesca somma.

l'Istat fa il medesimo calcolo con tutti i governi in carica e si rapporta anche agli altri istituti di statistica stranieri per rendere questo numero comparabile con quello degli altri paesi.

L'anno appena passato, ad esempio, siamo cresciuti dell' 1,5%. Intanto si tratta di un numero vero. L'Istat è un istituto serio a cui non si può dire di aver alterato i numeri. Ma è tanto? O poco? Stiamo male o bene?

Dobbiamo dire che da quando è scoppiata la crisi il nostro paese ha perso ricchezza e posti di lavoro. Ma proprio come quando facciamo i conti per la nostra famiglia, non è solo importante quanto siamo riusciti a guadagnare in assoluto

ma anche rispetto all'anno precedente. Dal 2016, dunque, abbiamo accumulato un +0,7% dal momento che avevamo raggiunto un +0,9% del Pil. Tutto bene? Non ancora. Diciamo che siamo sulla strada giusta ma non siamo ancora tornati ai livelli di produzione del 2007 prima della crisi. Certo è che in questi 10 anni anche gli altri hanno preso delle gran batoste. E in più il nostro paese ha sulle spalle un debito pubblico di 2.300 miliardi, 70 all'anno solo di interessi. Di questo dovremmo tenere conto prima di dare solo giudizi negativi.

Facciamo un altro esempio molto semplice per capire. Se nelle nostre analisi il dottore riscontra alti valori di colesterolo o glicemia, se, dopo una cura, i livelli scendono anche se non abbastanza cosa diciamo? Che il laboratorio ha sbagliato in combutta con le case farmaceutiche? Siamo contenti o no? Probabilmente apprezziamo il fatto di essere sulla strada giusta, anche se abbiamo ancora un cammino da fare per metterci a posto. I numeri parlano. Ma solo se li si vuole davvero ascoltare. Prendiamo il caso molto controverso dei vaccini. Anche qui molti di noi devono aver perso il buon senso.

Dicono le mamme e i papà (e anche i nonni talvolta) contrari ai vaccini: "perché mai dovrei sottoporre a un rischio il mio bambino? Tutti noi abbiamo avuto morbillo e compagnia senza tante storie". Bene. Sembra un discorso



condivisibile. Allora affidiamoci ai numeri. Anno 1964. I bambini morti – morti – per morbillo sono stati 242 e molte centinaia fra i migliaia di malati (lo prendevamo tutti) hanno avuto conseguenze assai gravi dalla malattia.

La mortalità per morbillo è stata azzerata dopo l'introduzione del vaccino. Poi, però, abbiamo cominciato a credere che i vaccini fanno male. E lo scorso anno abbiamo avuto 4992 casi, 6 volte in più che nel 2016 e 4 morti, di cui tre bambini. Non solo. Oggi il virus è più forte e in grado, per chi lo prende, di fare più male. E ancora: tutti i bimbi immunodepressi, cioè i malati di tumori e sottoposti alle chemioterapie, i bambini con patologie congenite croniche, quelli con malattie genetiche rare, non possono essere vaccinati a causa della loro fragilità. Ebbene loro sono sottoposti a un rischio sempre più alto quando cala la copertura vaccinale della popolazione, la cosiddetta immunità di gregge.

Facciamo ancora ricorso ai numeri. Il rischio di avere reazioni avverse al vaccino esiste, dipende dal vaccino, ma è di poco superiore allo zero

virgola. Ma il rischio di ammalarsi, soprattutto se aumentano i non vaccinati, e di avere complicazioni, morte compresa, quant'è? Se non ci si vaccina sicuramente un numero superiore.

E dunque, io mamma, o papà o nonno, sottopongo il mio bambino a un rischio superiore di ammalarsi o morire rispetto alla reazione avversa al vaccino. La matematica non è un'opinione.

Per concludere. Chi ci spiega i numeri? Il medico o lo scienziato se si tratta di malattie. L'economista o lo statistico, se si tratta di economia o conti pubblici. Esattamente così come l'idraulico ci fa il bagno o l'elettricista l'impianto elettrico.

Non siamo tuttologi purtroppo e dobbiamo ricominciare a fidarci delle persone. Attribuire sempre cattive intenzioni a chi ci circonda è il modo migliore per tirargli fuori il peggio di sé. Ed è questo, più o meno, che noi, popolo italiano, stiamo facendo al nostro paese. Se ci vediamo peggiori di come siamo, sempre - non si tratta di buonismo, anzi - non miglioreremo mai e sceglieremo sempre male chi ci rappresenta.



# ATICA NON È UN'OPINIONE

## CONTI PUBBLICI E PROMESSE DA MARINAI. COTTARELLI: “SCORDIAMOCI SOLUZIONI GRATIS”

LIVIA PANDOLFI

E' reduce da una brutta influenza, come tanti italiani in questo fine inverno pieno di promesse (elettorali) assai poco amiche del buon senso. Ma il virus non gli ha affatto annerbiato lucidità e estrema chiarezza. E' Carlo Cottarelli già commissario alla spending review, espressione poco italiana, ma che in buona sostanza significa cosa fare per tagliare gli sprechi della pubblica amministrazione e reperire risorse per fare scelte buone senza aumentare il debito. Oggi Cottarelli ha messo in piedi un Osservatorio sui conti pubblici italiani in collaborazione con l'Università cattolica. Un occhio vigile, a suo dire, su come si spendono i nostri soldi e sulla veridicità dei



Carlo Cottarelli, *Economista*

documenti di Finanza pubblica. Perché, alla fine della fiera, la matematica non dovrebbe essere un'opinione.

**Domanda.** Professore come mai oggi si è persa persino la certezza dei numeri?

**Risposta.** Parliamo dei conti pubblici. Esiste nel nostro paese quella che io chiamo una cultura barocca dei documenti di Finanza pubblica, che poi sono quelli che ci informano su come sono impegnati i nostri soldi. Traduco: spesso e volentieri i documenti ufficiali, quelli ad esempio della Corte dei Conti e della Ragioneria generale dello Stato, organismi non politici, sono lunghi, ritondanti, di difficilissima comprensione. Noi dell'Osservatorio, ad esempio, abbiamo individuato nei conti pubblici ben 55 miliardi in più rispetto alla crescita stimata del nostro debito, non giustificati dall'aumento previsto del deficit. E questo senza spiegazioni chiare su come si giustifica questo enorme peso in più sulle finanze dello Stato.

**D.** Come è possibile?

**R.** Forse perché ci sono cose di cui non fa piacere parlare. Tipo i derivati, ad esempio, o cose simili che non finiscono, secondo le regole europee, nel deficit. Quindi niente di illecito. Tuttavia l'opacità, la non chiarezza, il linguaggio ritondante e ipertecnico rende inaccessibile le informazioni sui conti pubblici ai cittadini normali e anche alla gran parte della stampa che potrebbe divulgare informazioni più semplici e corrette.

**D.** Il che lascia aperto il campo alle opinioni, per definizione soggettive e non oggettive come sono i numeri. Che ruolo ha in questo scenario il suo Osservatorio?

**R.** E' proprio quello di far chiarezza. Quando, per esempio, esce un comunicato in cui si dice che saranno eliminate un terzo delle società partecipate, il nostro ruolo è quello di controllare e magari, come abbiamo fatto, di puntualizzare i fatti. E cioè dire che si tratta di un terzo delle partecipate fra quelle che potevano essere eliminate non un terzo di tutte le partecipate esistenti.

**D.** Mentre scriviamo mancano alcune settimane alle elezioni. Avete annunciato che controllerete le promesse elettorali. A anche punto siete?

**R.** Abbiamo chiesto ai partiti di mandarci i programmi e le loro proposte nel dettaglio. E anche gli obiettivi di spesa totale, entrate totali e deficit totali. Metteremo insieme i loro obiettivi e le loro proposte e vedremo se i conti tornano. Consiglio a chi legge (con i tempi di stampa e spedizione l'esame dei programmi sarà on-line quando riceverete il giornale n.d.r.) di controllare cosa ne è venuto fuori sul nostro sito <http://osservatoriocpi.unicatt.it>.



The image shows a screenshot of the website for the Osservatorio CPI (Osservatorio conti pubblici italiani). At the top, there is a navigation bar with three tabs: "L'Osservatorio", "Studi e documentazione", and "L'agenda". Below the navigation bar, there are two article thumbnails. The left thumbnail is titled "I ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione" and features a calendar icon and a clock. The right thumbnail is titled "Elezioni 2018: tre domande sul programma di finanza pubblica" and features a blue abstract background with a globe.

# ATICA NON È UN'OPINIONE

**D.** Ma un'idea se la sarà già fatta o no?

**R.** Certo. Ma va fatta una premessa. L'Italia ha un debito pubblico enorme (oltre 2.200 miliardi di euro n.d.r) occorre quindi procedere ad un aggiustamento dei conti al più presto, ora che abbiamo tassi di interesse bassi e crescita intorno all'1,5%, altrimenti fra qualche anno torniamo alla grande crisi del 2011-12 e dobbiamo, in condizioni di stress, tagliare la spesa e aumentare le tasse come fece Monti.

**D.** Prospettiva terrificante. Quindi?

**R.** Quindi basterebbe, nei prossimi tre anni, non spendere più di ciò che ci entra e procedere al pareggio del bilancio. Facendo ricorso al buon senso del padre di famiglia. Infatti, con il pareggio di bilancio, il debito smette di crescere in euro e in presenza di una crescita economica come quella in atto il rapporto deficit/pil scenderebbe.

**D.** Ma non abbiamo già fatto abbastanza sacrifici nell'era dell'austerità?

**R.** Non si tratta di tagliare attenzione. Ma basta tenere ferma la spesa pubblica primaria, in termini reali e quindi al netto dell'inflazione, allo stesso livello dell'anno precedente. Così azzeriamo il deficit in tre anni. Nessuna austerità.

**D.** Bello. Ma questi numeri macroeconomici spesa primaria, deficit, pareggio del bilancio sono un po' come la spending review, concetto condivisibilissimo sulla carta e poi però non sempre facile da applicare. Ad esempio, quando si parla di efficientamento della pubblica amministrazione bisognerebbe dire che significa anche licenziare i troppi dipendenti.

**R.** Continuo a insistere: se la spesa resta costante, non si deve licenziare nessuno. Basta non

assumere ad esempio.

**D.** Bloccare le assunzioni però significa penalizzare i giovani e alimentare il conflitto generazionale..

**R.** Direi che non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Vanno fatte delle scelte. Io personalmente preferisco avere per tre anni una pubblica amministrazione più vecchia ma procedere all'aggiustamento dei conti. Il rischio, insisto, è di ritrovarsi alla situazione pre-Monti alla prossima congiuntura negativa. Negli ultimi 6 anni il processo di aggiustamento dei conti si è interrotto. In buona sostanza non è aumentata la spesa ma sono diminuite le tasse, cioè le entrate. Bisogna riprendere il cammino.

**D.** Tornando ai programmi elettorali non tutti però si preoccupano granché di aggiustare i conti, anzi. Le promesse sono quasi eccessive. Più pensioni, meno tasse. Quindi più uscite e meno entrate. Che ne pensa?

**R.** Diffidare da chi promette la botte piena e la moglie ubriaca. Bisogna scegliere quali sono le priorità. Io dico che soluzioni gratis non ce ne sono.

**D.** Cosa consiglia al futuro governo?

**R.** Consiglierei di risolvere una volta per tutte i problemi di finanza e conti pubblici sino a quando siamo ancora in tempo. Senza alcun dubbio. Altrimenti torniamo punto e daccapo e questo sarebbe catastrofico.